



*Mosé Mosé*  
Rispose: "Eccomi" (Es. 3,4)

Casa Generalizia – Roma

Istituto Figlie del Divino Zelo

**SUSSIDIO DI ANIMAZIONE SPIRITUALE  
PER IL CAMMINO UNITARIO  
DELL'ISTITUTO**

**Scheda n. 2**

Febbraio e Marzo 2008

**MOSÈ: IL CAMMINO DELLA LIBERAZIONE**

Il secondo testimone dell'amore che si rivela come «risposta di liberazione» è Mosè, insieme alla comunità ebraica. Nell'orizzonte della storia dell'esodo che vede Mosè come l'eroe della liberazione del suo popolo, sottolineiamo tre principali tappe della vicenda biblica del personaggio: a) la chiamata ad un amore che libera (Es 3,1-4,20); b) L'esperienza del volto di Dio (Es 33,12-23); c) l'intercessione a Tabera (Nm 11,1-30). In queste tappe possiamo rivivere «insieme» un itinerario spirituale, approfondendo le pagine della Bibbia con il metodo della *Lectio divina*. Consigliamo di leggere integralmente i testi biblici, soprattutto Es 1-15, che racconta la storia dei «figli di Israele» e la loro liberazione della schiavitù dell'Egitto.

## IL TESTO BIBLICO

Es 3,1-4,20: **La chiamata ad un amore che libera**

<sup>1</sup> Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. <sup>2</sup> L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. <sup>3</sup> Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». <sup>4</sup> Il Signore

## ✂ PER CONTINUARE L'APPROFONDIMENTO BIBLICO

Cf. Sal 76; 98; 105 Sir 45,1-5; Is 63,7-19; Mt 17,1-8; Gv 3,14-15; Gv 6,30-40; At 7,20-44; Rm 9-10; 2Cor 3; Eb 3; 11,23-29; Gd 9.

Mosè. Tale lotta implica un processo di «esodo» da se stessi e dai propri schemi mentali verso un «tu» impegnativo e imprevedibile; c) la parabola dell'esperienza mosaica evidenzia la progressiva assimilazione del dono divino, che apre alla vita e alla speranza, ma anche il costante pericolo di «tornare indietro», di cedere alla tentazione di nuove resistenze che impediscono un'apertura completa nel dispiegarsi del progetto divino.

★ **DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA COLLATIO COMUNITARIA**

*La tua vita religiosa come «esperienza dello Spirito di Dio». Chi ti guida è Dio nella potenza dello Spirito: tu rispondi con tutta te stessa al suo progetto di amore. Sei convinta di questa dimensione spirituale?*

*Come si può attualizzare «oggi» l'esperienza di Mosè e della comunità cristiana?*

*Quale immagine della Chiesa emerge dalla storia di Mosè?*

*Quale immagine della vita comunitaria e religiosa? Cosa si potrebbe migliorare nella tua vita di relazione per vivere in «modo profetico» la tua fede e il tuo servizio?*

vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». <sup>5</sup> Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». <sup>6</sup> E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. <sup>7</sup> Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. <sup>8</sup> Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. <sup>9</sup> Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. <sup>10</sup> Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». <sup>11</sup> Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?». <sup>12</sup> Rispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte». (...)

<sup>1</sup> Mosè rispose: «Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno: Non ti è apparso il Signore!». <sup>2</sup> Il Signore gli disse: «Che hai in mano?». Rispose: «Un bastone». <sup>3</sup> Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. <sup>4</sup> Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. <sup>5</sup> «Questo perché credano che ti è apparso il Signore, il Dio dei loro padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». <sup>6</sup> Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. <sup>7</sup> Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco era tornata come il resto della sua carne. <sup>8</sup> «Dunque se non ti credono e non ascoltano la voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! <sup>9</sup> Se non credono neppure a questi due segni e non ascolteranno la tua voce, allora prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai presa dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta». <sup>10</sup> Mosè disse al Signore: «Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai

Israeliti, voi non introdurrete questa comunità nel paese che io le dò» (Nm 20,12). E' lo stesso protagonista a confessare umilmente in Dt 1,37-38: «...Anche contro di me si adirò il Signore, per causa vostra, e disse: Neanche tu vi entrerai, ma vi entrerà Giosuè, figlio di Nun, che sta al tuo servizio».

- Dio è fedele alle sue promesse: concederà il pane e la carne in abbondanza, ma soprattutto darà lo Spirito santo. E' questo l'elemento cruciale dell'esperienza mosaica: la grande profezia dello Spirito su tutto il popolo. Gli anziani che condividono la responsabilità di guidare la comunità eletta, sono solo i rappresentanti di un popolo che sarà pienamente rinnovato nello Spirito Santo. Un giorno tutti riceveranno lo Spirito e diventeranno profeti: sappiamo che questa profezia troverà il suo compimento nell'evento della Pentecoste (At 2,1-12).

- Possiamo riassumere in tre sintetiche proposizioni la realtà misteriosa della vocazione di Mosè:

a) Mosè esprime le resistenze di fronte alla vocazione, rivelando la sua fragilità umana, la sua incapacità a pensare il progetto della salvezza «senza Dio» e a pensarsi «dentro» un progetto di salvezza; b) la dialettica tra resistenza ed appartenenza costituisce il nucleo ermeneutico della lotta spirituale che avviene nel cuore di

- La dialettica resistenza/appartenenza risulta finalmente vincente! Alla scuola di Dio, Mosè ha imparato a superare le resistenze a scegliere, anche nelle situazioni di peccato: nella solidarietà si mostra la fedeltà e la fermezza. Di fronte al lamento del popolo, stanco del deserto, Mosè è presentato dal narratore in una condizione di estrema tentazione, per via della responsabilità schiacciante che egli porta. La resistenza a proseguire la sua missione si manifesta attraverso l'insicurezza e la grave crisi del suo animo. Mosè si mette di fronte a Jahwe e rivendica la sua missione. Va sottolineata l'ambivalenza dell'esperienza vocazionale del profeta-liberatore, almeno secondo l'interpretazione che si riesce a cogliere nei racconti biblici.

- L'insegnamento è quello di constatare come le resistenze e le tentazioni permangono nella vita del protagonista, tanto da meritare l'esclusione dalla terra promessa. L'insegnamento è dato dalla incostanza e dalla debolezza della fede, che produce insicurezza ed è la radice di ogni resistenza. Significativa quanto enigmatica è l'interpretazione dell'epilogo della sua missione: Dio non gli permetterà di entrare nella terra promessa, perché la sua fiducia ha traballato. A Meriba (Nm 20,3-13) il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi degli

cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». <sup>11</sup> Il Signore gli disse: «Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? <sup>12</sup> Ora va! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». <sup>13</sup> Mosè disse: «Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare!». <sup>14</sup> Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse il tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlar bene. Anzi sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. <sup>15</sup> Tu gli parlerai e metterai sulla sua bocca le parole da dire e io sarò con te e con lui mentre parlate e vi suggerirò quello che dovrete fare. <sup>16</sup> Parlerà lui al popolo per te: allora egli sarà per te come bocca e tu farai per lui le veci di Dio. <sup>17</sup> Terrai in mano questo bastone, con il quale tu compirai i prodigi».

#### ✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- In Es 1-2 è stata riassunta **la situazione della comunità ebraica** in Egitto. Dopo un periodo positivo, i figli di Israele sperimentano l'oppressione degli egiziani (Es 1,8-14) che raggiunge il suo culmine nella persecuzione e nel genocidio dei bambini (Es 1,15-23). Gli ebrei alzarono grida a Dio, implorando il suo intervento (Es 2,23-24). Dio

ascoltò e decise di prendersi cura del suo popolo (Es 2,25). In questo scenario narrativo si colloca la storia di Mosè, nato da famiglia ebrea, miracolosamente sfuggito alla morte ed allevato alla corte egiziana (Es 2,1-10). Volendo fare giustizia con le sue mani, Mosè compie il male ed è costretto a fuggire dalla vendetta del faraone (Es 2,11-15), riparando in Madian, dove trova ospitalità e famiglia. Quando la sua situazione di profugo e di rifugiato sembra oramai segnata per sempre, Dio misteriosamente agisce nella sua vita, chiamandolo a «ricominciare» un vero cammino di liberazione (Es 3).

- **La vocazione di Mosè** è da considerarsi un vero itinerario, una sorta di «esodo dentro l'esodo». Le pagine di Es 3-6 costituiscono il primo stadio della scoperta della vocazione, un vero «esodo personale di Mosè». In questo tempo di solitudine e di abbandono, mentre il profugo si purifica nel crogiuolo della sua sofferenza, avviene la chiamata attraverso la manifestazione divina nel fuoco del roveto. Il brano di Es 3,1-4,17 si articola in sei unità: vv. 1-6 (la chiamata); vv. 7-12 (la missione); vv. 13-15 (la rivelazione del nome divino); vv. 16-22 (le istruzioni della missione); vv. 4,1-9 (i segni del potere); vv. 4,10-17 (Aronne e Mosè).

#### ✦ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- La narrazione di Tabera fa emergere ulteriormente la figura di Mosè come mediatore e «profeta dello Spirito». Possiamo fermarci sul testo biblico e puntualizzare alcuni messaggi per la nostra vita. Un primo messaggio è costituito dalla sofferenza e dalla lamentazione di Israele. Il deserto è un luogo di sofferenza e di aridità: appartiene all'esperienza umana la condizione di fragilità e di fatica. Il popolo grida a Dio e a Mosè: nessuno vuole soffrire né veder soffrire la sua famiglia. Mosè ascolta e presenta al Signore i lamenti e le angosce di Israele.

- Un secondo messaggio è inscritto nel dialogo di Mosè con Dio. Questo dialogo ci fa scoprire la forza della preghiera che dal cuore umano sale verso il Signore. Dio non ha bisogno delle nostre preghiere: siamo noi che dobbiamo condividere l'avventura pastorale e spirituale della nostra esistenza, offrendola a Dio. In modo particolare il cammino di liberazione deve essere accompagnato dalla preghiera personale e comunitaria. In questa invocazione si scopre tutta l'umanità di Mosè: egli vive la fatica della responsabilità e affida ogni cosa a Jahvé. Permangono ancora tante resistenze nel suo cuore: sarà Dio a liberarlo dalle sue paure. Mosè ormai appartiene al Signore e il destino della sua vita è ormai consegnato nelle sue mani.

tempo del profeta Gioele, Dio annuncia il dono dello Spirito su tutto il popolo: «io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito» (Gio 3,1-2).

- Mosè comprende **la grandezza dell'intervento divino**: il Signore vuole fare del suo popolo una stirpe «profetica», una comunità che vive nell'azione dello Spirito e si lascia guidare dalla forza dell'amore. Non solo lo Spirito sostiene i responsabili del popolo, ma anima l'intera nazione di Israele, generando nuova energia di amore e di speranza. Nelle parole di Mosè si può intravedere il messaggio dell'esodo: la liberazione del popolo è un evento dello Spirito di Dio che lavora nel cuore e trasforma la storia.

- Dell'azione dello Spirito parlerà anche il profeta Geremia annunciando una «nuova alleanza» (Ger 31,31-34) e il profeta Ezechiele, pretendendo la rinascita della comunità di Israele dopo la grande prova dell'esilio babilonese (Ez 37,1-14). Lo Spirito che riempie il mondo (Sap 1,7), che ha formato il cosmo separandolo dall'abisso caotico (Gen 1,2), è il dono che il Signore elargisce non solo ad alcuni uomini, ma all'intero popolo in vista della sua liberazione finale.

- **Mosè viene presentato come «pastore»**. Egli è in viaggio con il bestiame «oltre il deserto» e raggiunge il monte Oreb (v.1). Dio parla a Mosè attraverso l'angelo e il fuoco del roveto ardente (vv. 2-4). La ripetizione del nome (Mosè, Mosè) indica la conoscenza profonda che Dio ha del personaggio. Mosè risponde con l'«eccomi» e si vela davanti alla trascendenza di Dio! Egli è chiamato a entrare in un progetto più grande di lui: un progetto di liberazione e di amore. Il Signore si manifesta imprevedibilmente come «Dio di tuo padre, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe» (Es 3,6) e lo manda a liberare il suo popolo. E' un Dio che chiama per nome e dice il suo nome, che sta dentro le vere relazioni familiari (non quelle della corte egiziana!), i patriarchi che «appartengono» a Mosè e al suo popolo, perché sono «parte della sua storia» e senza le quali egli non potrà capirsi, né capire gli avvenimenti drammatici che stanno accadendo. Dunque, la raffinata formazione egiziana dei primi quarant'anni non è bastata: in Mosè comincia a nascere una visione nuova della sua realtà personale, diversa da quella che egli aveva progettato. Egli si meraviglia, vede, ascolta, intende!

- Nei vv. 7-12 **le parole della chiamata e dell'invio**, sentite riecheggiare in un luogo di esilio e di emarginazione, gli rivelano che egli «appartiene a Dio» e che la terra dove

risiede non è luogo straniero e maledetto, bensì «terra santa». La vocazione rappresenta qui una presa di coscienza dell'errore che Mosè aveva fatto in Egitto seguendo i suoi calcoli, agendo come se fosse lui il responsabile e il protettore dei «figli di Israele». A partire dalla teofania del rovetto ardente, il protagonista intuisce che non è lui ad aver visto le sofferenze del suo popolo in schiavitù, bensì Dio (Es 2,24-25). Scrive Marini: «Mosè capisce una cosa fondamentale di ogni vocazione divina: la chiamata è iniziativa di Dio. Scopre ora, dopo due lunghi periodi di infatuazione personale e di disillusione, di amarezza, che l'iniziativa della salvezza viene da Dio; che non è lui a preoccuparsi del popolo, ma è Dio che, prima di lui, ha a cuore i suoi figli. Mosè è solo lo strumento delle preoccupazioni e delle premure di Dio, della realizzazione del suo piano di salvezza» (C. M. MARTINI – A. VANHOYE, *Bibbia e vocazione*, Brescia 1983, 65).

- Nei vv. 13-15 il **Dio della liberazione** rivela il suo nome a Mosè: «Io sono colui che sono» (*JHWH*). Si tratta di una conferma dell'assistenza di Dio e del suo amore per il popolo. Non sarà Mosè a liberare i figli di Israele, ma sarà Dio a dimostrare la sua onnipotenza sull'Egitto (vv. 16-22). Mosè dovrà solo «annunciare» la liberazione, credendo all'opera di *JHWH*.

salvezza. Ricorda il Sal 48,21: «L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono». Il primo e più importante è Dio: Lui bisogna adorare e cercare. Tutti i beni della creazione e del sostentamento saranno una conseguenza della priorità dell'unico Dio (cfr Dt 6,4).

- Nei vv. 24-30 si narra del  **dono dello Spirito**  sui settanta anziani di Israele. Il racconto è molto importante per comprendere il ruolo del ministero pastorale. Mosè raduna gli uomini scelti per il servizio e li pone intorno alla tenda del convegno (v 24). Jahvé scende nella nube e parla a Mosè, infondendo lo Spirito sugli anziani (v 25). Questo «passaggio ministeriale» costituisce il primo e fondamentale momento della «trasmissione spirituale» per il servizio pastorale. Essa non avviene più per via etnica (la tribù di Levi) o per successione familiare, ma attraverso una elezione e una consacrazione spirituale.

- Un ulteriore novità è data  **dall'infusione dello Spirito**  anche su due uomini iscritti, ma non presenti al rito: Eldad e Medad. Lo Spirito si posa anche su di loro ed essi profetizzano (v 26). Alla richiesta di Giosuè di impedire l'azione profetica di questi due saggi (v 28), Mosè risponde: «Fossero tutti profeti nel popolo e volesse il Signore dare loro il suo Spirito» (v 29). Questo desiderio diventerà una profezia che investirà la comunità intera di Israele. Al

affida a Dio le sorti del popolo, ricordando a Jahvé che la comunità di Israele è opera sua e che la sua debolezza umana non sarà in grado di portare a compimento il cammino dell'esodo. La supplica mosaica rivela la situazione spirituale e morale del legislatore: Mosè vive il «peso insopportabile» del popolo e sente la responsabilità come una sventura (vv 14-15). L'immagine di Dio come «padre/madre» che ha generato Israele serve a Mosè per sottolineare la relazione di amore che il Signore ha nei riguardi della sua comunità eletta.

- **Dio risponde a Mosè** chiedendo di convocare settanta anziani presso la tenda del convegno (v 16). Si tratta di un momento cruciale del ministero mosaico. Jahvé vuole sostenere Mosè nella sua responsabilità, affidandogli dei collaboratori adeguati che lo affianchino nella condivisione delle scelte e del giudizio. Lo Spirito di Mosè sarà infuso anche sui suoi collaboratori, affinché non resti più solo nel guidare il popolo (v 17).

- Come fu data la manna così **Dio non verrà meno alla promessa** di dare la carne al suo popolo (vv 18-23). Il grido di lamento è salito al Signore e, come padre di Israele, Dio nutrirà la comunità intera e nessuno sarà privato del suo cibo. Ma attenzione: questa supplica è allo stesso tempo un pretesto per contestare il cammino di liberazione e di

- In Es 4,1-17 vediamo emergere le **«resistenze a scegliere»**, le resistenze di fronte alla missione decisa da Dio. Da una parte Dio si rivela come solidale con i poveri, gli oppressi, partecipe delle sofferenze del suo popolo (Es 3,7-9), dall'altra Mosè, chiamato a rendere presente in mezzo al popolo questa partecipazione salvifica di Dio, entra in crisi e oppone resistenza. Dio fa appello alla sua fede, garantendogli: «Io sarò con te» (Es 3,12). Ma chi è Dio per Mosè? Quali decisione è chiamato a prendere? Cosa accadrà ora alla sua vita e alla sua nuova missione?

- Se focalizziamo meglio il racconto biblico di Es 3-4, ne fuoriesce **un profilo vivace ed espressivo** della debolezza umana e della sofferenza del personaggio dell'esodo. Egli cerca di prendere le distanze da un Dio imprevedibile! Alla prima resistenza di Mosè (Es 3,13) di fronte al disegno celeste, Dio si rivela come «Jahvé» ed invia Mosè in Egitto per riunire gli anziani del popolo e preparare la convocazione santa (Es 3,14-22). Mosè pone una seconda resistenza a scegliere, motivata dal tema della credibilità: l'incredulità del popolo richiede un «segno dimostrativo» (Es 4,1). In risposta, Jahvé affida al patriarca tre segni: il bastone (che si trasforma in serpente), la guarigione della mano (lebbrosa), il potere sulla trasformazione dell'acqua in sangue (Es 4,2-9). Mosè pone una terza resistenza: la

difficoltà di parlare e l'incapacità di saper convincere il popolo (Es 4,10). Ancora una volta Dio gli promette l'assistenza e gli conferma la fiducia. Alla fine Mosè, messo alle strette, cerca di disimpegnarsi dal mandato (Es 4,13), ma Jahvé lo conferma nella missione e lo fa accompagnare dal fratello Aronne (Es 4,14-17). Tematizzando i limiti di Mosè, possiamo individuare quattro aspetti dell'esperienza del protagonista: a) la leggerezza; b) le paure; c) l'insicurezza; d) la pazienza di Mosè (cfr C. M. MARTINI, *Vita di Mosè*, 95-104).

- **Le resistenze** segnano una parabola dalla persona di Dio e quella del profeta, dall'ineffabile libertà di Jahvé alla situazione di paura e di impotenza dell'uomo! Il lettore può cogliere la fatica dell'esperienza vocazionale dalla dialettica drammatica tra resistenze e garanzie, fatica di comprendere «chi è Jahwe» e scoperta di un disegno più grande, che sconvolge il pastore di Madian.

#### ✦ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Puntualizziamo alcuni messaggi per la nostra meditazione. A ben vedere le insicurezze che producono le resistenze a scegliere sembrano avere una radice profonda nel cuore del protagonista: Mosè ha paura del mistero che gli sfugge, mentre vorrebbe avere Dio a suo servizio. Un Dio

narrative sono diverse, si comprende la differenza del quadro geografico e del messaggio spirituale dei due testi: in Es 16 l'autore ha voluto sottolineare come è Dio a donare la libertà al popolo, anche attraverso l'abbondanza provvidenziale del pane e della carne. In Nm 11 la manna e le quaglie sono contestualizzate nella prospettiva della prove di Israele e del dono dello Spirito per il ministero degli anziani che affiancano Mosè.

- Nella prima unità si evidenzia **la sfida del popolo** contro Dio e il suo eletto. La gente di Israele si lamenta del deserto e grida contro Mosè la sua disperazione. Malgrado l'esperienza della distruzione mediante il fuoco a Tabera (vv. 2-3), la comunità ebraica è vinta dalla bramosia e continua a mormorare contro Dio, desiderando l'Egitto: «Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto...ora la nostra vita inaridisce» (vv. 5-6). Anche il dono quotidiano ed abbondante della manna è ritenuto noioso (vv. 6-9). La grande tentazione è quella di barattare la libertà per un pezzo di pane: ritornare schiavi di un potere che rigetta Dio. La grande tentazione è quella di chiudersi nel proprio egoismo e di far morire la speranza di una terra di libertà e di pace.

- Nei vv. 10-23 **Mosè intercede presso il Signore**. Il dialogo è intenso, carico di messaggi e di emozioni. Egli

«Mosè, signor mio, impediscili!». <sup>29</sup> Ma Mosè gli rispose: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!». <sup>30</sup> Mosè si ritirò nell'accampamento, insieme con gli anziani d'Israele.

#### ✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Il terzo racconto è riportato in Nm 11,1-30 si articola in tre unità: vv. 1-9: **la contestazione a Tabera**; vv. 10-23: **l'intercessione di Mosè**; vv. 24-30: **l'effusione dello Spirito sugli anziani**. In Nm 11,31-35 il racconto prosegue con il dono della carne (la caduta di stormi di quaglie vicino all'accampamento) e con la piaga mandata da Jahvé per l'ingordigia del popolo a Kibrot-Taava. Il nostro testo segna una tappa importante nel percorso esodale e ci consente di conoscere l'amore liberante di Dio e la stessa figura mosaica.

- Il racconto mette insieme due tradizioni narrative: la prima riguarda il dono della manna (cfr Es 16,15) e della carne di uccelli (cfr Es 16,13) e la seconda riguarda il dono dello Spirito sugli anziani. L'episodio della manna e delle quaglie è situato dall'Esodo tra la partenza dall'Egitto e l'arrivo al Sinai, mentre nel nostro contesto viene collocato nell'itinerario verso Kades (Nm 13,26). Poiché le tradizioni

che lo garantisca contro gli insuccessi, che lo renda partecipe in qualche maniera della sua potenza. Implicitamente la fatica di colui che è chiamato nasce da un'idea falsa di Dio, da una concezione quasi magica secondo la quale la vocazione costituisce come una «formula sicura» che toglie il fastidio di pensare, che risolve i dubbi e i problemi, che elimina ogni possibilità di fallimento e di frustrazione.

- Il primo vero esodo di Mosè è «uscire» dall'immagine falsa e magica di Dio, per avventurarsi nella fede che implica una relazione personale di affidamento e di appartenenza, di fiducia totale verso il Vivente. Mosè entra in crisi. Entra in crisi la sua idea «funzionale» di Dio e della vita. Il successivo racconto di Es 5-7 evidenzia drammaticamente l'acutizzarsi di questa crisi: la missione dei due fratelli non sarà trionfale, bensì deludente. Il faraone si oppone e si irrigidisce, peggiorando la situazione dei figli di Israele (Es 5,1-21). Mosè si interroga sul senso della sua vocazione e missione, prendendo le distanze da Dio: «Mio Signore, perché hai maltrattato questo popolo? Perché dunque mi hai inviato? Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo e tu non hai per nulla liberato il tuo popolo!» (Es 5,22).

- Incomincia così, attraverso le resistenze, le difficoltà, le incertezze, il cammino progressivo della scoperta della vocazione e della missione del grande protagonista, che gradualmente entra nella logica misteriosa dell'affidamento e dell'appartenenza a Jahvé, diventa «sua proprietà». Questa dialettica risulterà una costante nello sviluppo del racconto della liberazione e della successiva alleanza al Sinai. Mosè vive e scopre una graduale appartenenza a Dio e al suo popolo, alternando resistenza e fiducia, insicurezza e solidarietà di fronte al peso delle sue responsabilità. Così al momento del passaggio del Mar Rosso, mentre gli ebrei terrorizzati gridano per l'avvicinarsi dell'esercito egiziano, il liberatore invita alla fede e alla consolazione: «Non abbiate paura, siate forti e vedrete la salvezza del Signore» (Es 14,13). E qualche tempo dopo, nel momento critico a Massa e Meriba invoca il Signore: «Che farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!» (Es 17,4). Egli si sente chiamato a superare gradualmente le sue resistenze e a maturare una fiducia fondamentale che gli permetterà di rincuorare il popolo nelle successive prove del deserto. Rammentiamo alcune situazioni di prova e di resistenza nel cammino del deserto: le acque di Mara (Es 15,22-27), la manna e le quaglie (Es 16), l'acqua sgorgata dalla roccia a Massa e Meriba (Es 17,1-7; Nm 20,1-11), il lamento del

dall'Egitto?». <sup>21</sup> Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero! <sup>22</sup> Si possono uccidere per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si radunerà per loro tutto il pesce del mare in modo che ne abbiano abbastanza?». <sup>23</sup> Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se la parola che ti ho detta si realizzerà o no».

<sup>24</sup> Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li pose intorno alla tenda del convegno. <sup>25</sup> Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: prese lo spirito che era su di lui e lo infuse sui settanta anziani: quando lo spirito si fu posato su di essi, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. <sup>26</sup> Intanto, due uomini, uno chiamato Eldad e l'altro Medad, erano rimasti nell'accampamento e lo spirito si posò su di essi; erano fra gli iscritti ma non erano usciti per andare alla tenda; si misero a profetizzare nell'accampamento. <sup>27</sup> Un giovane corse a riferire la cosa a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento». <sup>28</sup> Allora Giosuè, figlio di Nun, che dalla sua giovinezza era al servizio di Mosè, disse:

con giuramento ai suoi padri? <sup>13</sup> Da dove prenderei la carne da dare a tutto questo popolo? Perché si lamenta dietro a me, dicendo: Dacci da mangiare carne! <sup>14</sup> Io non posso da solo portare il peso di tutto questo popolo; è un peso troppo grave per me. <sup>15</sup> Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; io non veda più la mia sventura!». <sup>16</sup> Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi; conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. <sup>17</sup> Io scenderò e parlerò in quel luogo con te; prenderò lo spirito che è su di te per metterlo su di loro, perché portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo. <sup>18</sup> Dirai al popolo: Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci farà mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. <sup>19</sup> Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, <sup>20</sup> ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a noia, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti

popolo contro Dio a Tabera (Nm 11,1-3), l'intercessione a Kibrot-Taava (Nm 11,4-15), la rivolta di Israele (Nm 14,1-9), la rivolta di Core, Datan e Abiram (Nm 16,1-15), il serpente di bronzo (Nm 21,4-9).

- Mosè impara dalle sue resistenze a conoscersi e a conoscere sempre più la misteriosa grandezza di Jahwe. La fede di liberatore cresce in una progressiva «mediazione» caratterizzata da un rapporto profondo con Dio e nello stesso tempo dalla solidarietà con la sua gente, alla quale egli deve testimoniare la fedeltà di Jahwe.

#### ★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA COLLATIO COMUNITARIA

*La chiamata alla libertà: come vivi oggi la libertà della tua scelta religiosa?*

*L'esperienza di Dio si presenta come un avvenimento misterioso e terribile: il Dio di Israele si curva sulla vita degli uomini e chiede loro di collaborare al progetto della salvezza: quali sono le resistenze ad obbedire che avverti nella tua vita?*

*Mosè ripetutamente cerca conferme e non dà risposte: alla fine egli vuole fuggire la vocazione: come aiutare le persone*

*che ci sono accanto a «non fuggire», ma a vivere pienamente la propria vocazione?*

I prossimi brani della nostra *Lectio* ci possono aiutare a comprendere come si è sviluppata l'esperienza spirituale di Mosè e come sia maturata la sua fede in Dio. Vogliamo fermarci su due testi di «intercessione», che segnano in particolare la maturità della vicenda vocazionale mosaica: una parte della preghiera a favore del popolo seguita al peccato idolatrico in Es 33,12-23 e la richiesta di aiuto quando Mosè, al limite della sue forze, riceve il sostegno di settanta anziani del popolo in Nm 11,11-15.

## IL TESTO BIBLICO

### Es 33,12-23: **L'esperienza del volto di Dio**

<sup>12</sup> Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: Fa' salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi. <sup>13</sup> Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo». <sup>14</sup> Rispose: «Io camminerò

raccogliettrice, che era tra il popolo, fu presa da bramosia; anche gli Israeliti ripresero a lamentarsi e a dire: «Chi ci potrà dare carne da mangiare? <sup>5</sup> Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cocomeri, dei meloni, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. <sup>6</sup> Ora la nostra vita inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna». <sup>7</sup> Ora la manna era simile al seme del coriandolo e aveva l'aspetto della resina odorosa. <sup>8</sup> Il popolo andava attorno a raccoglierla; poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta all'olio. <sup>9</sup> Quando di notte cadeva la rugiada sul campo, cadeva anche la manna. <sup>10</sup> Mosè udì il popolo che si lamentava in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda; lo sdegno del Signore divampò e la cosa dispiacque anche a Mosè. <sup>11</sup> Mosè disse al Signore: «Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? <sup>12</sup> L'ho forse concepito io tutto questo popolo? O l'ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: Portatelo in grembo, come la balia porta il bambino lattante, fino al paese che tu hai promesso

★ **DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA COLLATIO COMUNITARIA**

*L'amore che libera implica un cammino spirituale e una ricerca costante della volontà di Dio? Nel tuo cuore si rende manifesto il bisogno di cercare il Signore nella contemplazione? Quale posto occupa l'adorazione eucaristica nella tua vita spirituale? La ricerca del volto (Gloria) di Dio entra nelle tue relazioni interpersonali? Perché si verificano spesso divisioni e scollature tra «quello che si crede» e «quello che si fa»? Come puoi aiutare le sorelle e la tua comunità a fare «unità» all'interno del cuore e a costruire «unità» all'esterno nei riguardi degli altri?*

📖 **IL TESTO BIBLICO**

**Nm 11,1-30: l'intercessione a Tabera**

<sup>1</sup> Ora il popolo cominciò a lamentarsi malamente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e il suo sdegno si accese e il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò l'estremità dell'accampamento. <sup>2</sup> Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. <sup>3</sup> Quel luogo fu chiamato Tabera, perché il fuoco del Signore era divampato in mezzo a loro. <sup>4</sup> La gente

con voi e ti darò riposo». <sup>15</sup> Riprese: «Se tu non camminerai con noi, non farci salire di qui. <sup>16</sup> Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra». <sup>17</sup> Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». <sup>18</sup> Gli disse: «Mostrami la tua Gloria!». <sup>19</sup> Rispose: «Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrà far grazia e avrò misericordia di chi vorrà aver misericordia». <sup>20</sup> Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». <sup>21</sup> Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: <sup>22</sup> quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. <sup>23</sup> Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere».

✍ **BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE**

- In Es 32-33 si racconta del **peccato di infedeltà** e del rinnegamento dell'alleanza che mette a dura prova la

pazienza di Dio. Mentre Mosè è impegnato sul Sinai, la comunità israelitica ai piedi della montagna decide di rinnegare la promessa della liberazione e della terra, per adorare un idolo e pretendere di averlo come guida sicura.

- Il racconto evidenzia il **conflitto tra due diversi culti**, due modi antitetici di concepire la preghiera e il rapporto con Dio. Da una parte il popolo si abbandona a riti orgiastici costruendosi un vitello d'oro (Es 32,1-6), dall'altra Mosè vive la sua preghiera nascosta in Dio, senza immagini ma in spirito e verità. Egli è presentato come prototipo dell'uomo orante, che contempla Jahvé e lo incontra «come un uomo parlerebbe con il suo amico» (Es 33,11). Questa seconda esperienza di incontro con Dio trasforma ulteriormente la persona di Mosè e rafforza la sua fiducia. Ma Dio vuole giudicare il suo popolo e condannarlo per il suo peccato (Es 32,9-10).

- Disceso dal monte, egli si mostra **«amico» dei suoi fratelli** e viene in loro difesa. Non solo sono cadute le resistenze a scegliere, ma la progressiva crescita della fede consente al legislatore di schierarsi dalla parte del popolo peccatore, per intercedere a favore della misericordia e della salvezza. Egli vive l'appartenenza a Dio e al popolo della sua promessa, disposto ad offrire la propria vita per la salvezza della sua gente (Es 32,11-13.32).

basta uscire dalla terra d'Egitto: bisogna compiere un esodo interiore ed abbandonare le false certezze di un passato di schiavitù. E' questa la dinamica più difficile che il popolo eletto deve sperimentare: lasciarsi liberare da Dio partendo dal proprio cuore.

- Mosè chiede di contemplare la Gloria di Dio. Molti autori antichi e moderni hanno posto in evidenza l'importanza di questo desiderio contemplativo, che lascia emergere il vero bisogno dell'uomo: cercare e vedere il volto di Dio. La Gloria indica il mistero trascendente, luminoso, ineffabile del Signore che guida le sorti della storia. Nessuno può vedere Dio e rimanere in vita (Es 33,20): la nostra ricerca sarà sempre ispirata da un desiderio permanente di contemplazione. L'azione caritativa, le relazioni interpersonali, gli impegni in comunità, le scelte concrete che determinano la nostra e l'altrui esistenza: tutto deve essere compenetrato dall'esperienza contemplativa. Salire sul monte, cercare nell'umiltà l'unico Dio, entrare nel silenzio della sua misteriosa presenza, lasciarsi illuminare dalla sua trascendenza. E' questa l'esperienza che il legislatore vive nel deserto e che siamo chiamati a vivere anche noi lungo il tempo della nostra esperienza religiosa.

malefiche (Is 13,21). Per questa viene definito «terra spaventosa» (Dt 1,19). Jahvé chiede a Mosè e al popolo di fare l'esperienza del deserto. E' proprio nel deserto che Dio ha voluto realizzare la nascita del popolo e ha indicato la strada per giungere alla terra promessa. Così il deserto, pur conservando il significato di una terra desolata, evoca un evento straordinario che percorre tutta la storia biblica, dalla creazione all'Apocalisse.

- Vivere il «deserto» significa per noi imparare a camminare nella prospettiva dell'obbedienza a Dio. La vita spirituale implica un «cammino» attraverso il deserto delle nostre giornate e le povertà delle nostre relazioni. Frequentemente la comunità di Israele di lamenta e si ribella a Dio e a Mosè: la tentazione di ritornare indietro è costante. Il deserto è il luogo della prova di fedeltà. Accettare questa prova significa accettare la logica della fede nell'unico Dio.

- Abbiamo sottolineato come l'esperienza dell'esodo è una grande scuola di vita e di fede. Mosè impara ad «uscire» da se stesso per entrare nella volontà di Dio. Questo processo è lento e graduale: Dio ha una grande pazienza nel sostenere il cammino del popolo. Tra peccati e suppliche, la comunità di Israele affronta la grande prova dell'esodo. L'amore liberante di Jahvé agisce non solo contro i nemici esteriori del popolo, ma soprattutto contro i nemici del cuore. Non

- E' il «**servizio della responsabilità**» che rende sempre più cosciente l'uomo di fronte al progetto di Dio e lo trasforma in mediatore di salvezza. Già nell'episodio del combattimento contro Amalek, il liberatore sente «faticoso» pregare con le mani levate al cielo (Es 17,11). Egli impara a «pregare per la sua comunità» in lotta! La vocazione e la missione implicano un impegno forte per lottare contro coloro che vogliono renderci schiavi del peccato e dei possessi. Mosè comprende questa dialettica e presso il Sinai diventa l'unico intercessore, pienamente solidale con la situazione di Israele: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!» (Es 32,31-32). Da una parte la giustizia di Jahvé, dall'altra la misericordia. La tentazione sarebbe quella di abbandonare il popolo peccatore al proprio destino di morte: rigettare Israele e la sua storia per la propria salvezza personale da cui sarebbe iniziata una nuova storia (Es 32,10: «Di te farò invece una grande nazione»). E' un momento cruciale della storia della liberazione: tutto può essere compromesso per via del peccato e della debolezza di Israele.

- Dopo aver purificato Israele dal vitello d'oro e aver spezzato le tavole della Legge (Es 32,15-28), Mosè sollecita

**un cammino di conversione e di purificazione** per consentire a Jahvé di «camminare» con il suo popolo. La costruzione della tenda del convegno permetteva di parlare con Dio (Es 33,7-11). Ed è in questo contesto che l'intercessione di Mosè diventa esperienza di incontro con il mistero di Dio (Es 33,18-23). Jahvé è il Dio unico di Israele, che cammina con il suo popolo, lo protegge e lo guida verso la terra promessa.

- Nei vv. 18-23 si sottolinea l'esperienza mistica del liberatore: **il desiderio della ricerca del volto di Dio.**

Dopo aver implorato di «indicargli la via» (Es 33,13), Mosè domanda a Dio di «mostrargli la sua Gloria» (Es 33,18). Frutto di un desiderio interiore, Mosè esprime l'anelito di ogni credente: contemplare la Gloria divina e vivere nella sua pace. Ma c'è un tale abisso tra la santità divina e l'indegnità umana che la sola vista o l'ascolto della Parola divina provocherebbe la morte dell'uomo (cfr Es 19,21; Lv 16,2; Nm 4,20). Ecco il significato del «velarsi» davanti alla teofania (lo stesso accade ad Elia in 1Re 19,13 o ai serafini (Is 6,2).

- Tuttavia è per **l'amore misericordioso di Dio** (Es 33,19) che l'uomo può ancora vivere dopo aver ascoltato la sua voce e visto la sua Gloria. Così coloro che hanno potuto rimanere in vita esprimono riconoscenza e timore (Gen 32,31; Dt

5,24; Gdc 6,22-23; 13,22; Is 6,5). Dio concede un favore unico a Mosè, come un «amico»: accostarsi al suo mistero trascendente e nel nascondimento di una caverna, veder passare il fulgore della sua persona, anche se non può contemplare il mistero del suo volto (Es 33,21-23). Vedere la Gloria significa partecipare al Suo amore, fare l'esperienza della Sua stessa vita, anticipando il futuro di beatitudine e si pace, il cui segno rimane la terra promessa, verso la quale il popolo sta camminando.

#### ✠ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- La maturazione dell'esperienza di fede conosce sempre un lungo e travagliato itinerario di ricerca. Un primo aspetto che emerge dalla storia dell'esodo è costituito dal tema del «deserto». L'idea del «deserto» esprime due significati (*midbar*; *eremos*): è un luogo geografico ed una condizione/esperienza privilegiata per scoprire la verità di se stessi. In ogni caso il deserto è una terra inospitale, dove non si può vivere, ma bisogna solo «passarci» per andare in una terra vivibile. Dio non ha benedetto il deserto, ma secondo la prospettiva genesiaca il deserto simboleggia il caos originario che si contrappone all'ordine del giardino terrestre. La tradizione biblica ricorda che nel deserto abitano i demoni (Lv 16,10; Lc 8,29; 11,24) e le bestie